

Vallette, vigile del fuoco e rapinatore

Ha assalito un furgone portavalori con una scacciacani ed è stato colpito da un vigilante: grave dopo l'intervento

FEDERICA CRAVERO

«Non riesco ad andare avanti, ho agito per disperazione. Sono un vigile del fuoco ma da mesi non ho lo stipendio perché sono stato sospeso». Si sfoga Carlo Gallo, 31 anni, piantonato in stato di arresto al pronto soccorso del Cto. È stato colpito alla spalla e all'addome da tre proiettili sparati da una guardia giurata durante un tentativo di rapina avvenuto alle 13.30 in piazza Montale, cuore del quartiere Vallette. A quell'ora davanti all'ufficio postale ha appena parcheggiato un furgone della All System su cui viaggia un equipaggio di tre persone incaricate di prelevare valori alle Poste. È in quel momento che Gallo si fa avanti, a volto scoperto, con un cappellino azzurro abbassato sulla fronte, impugnando una pistola scacciacani. Uno dei vigilanti apre il fuoco e lascia a terra il rapinatore. Al rumore degli spari - cinque in tutto, di cui due esplosi a

vuoto - c'è chi ha sentito partire in fretta un motorino, ipotizzando che ci fosse un complice assieme a Gallo, che è originario di Brindisi ma da diversi anni vive alle Vallette. Una circostanza, quella che l'uomo non fosse solo, su cui non ci sono conferme da parte dei carabinieri della compagnia Oltredora, che indagano sull'episodio.

«È stata legittima difesa. Nel momento in cui uno si presenta con una pistola e te la punta contro, è naturale reagire», afferma Riccardo Alberto Casella, responsabile della All System di Torino, che difende la guardia che ha reagito, «un ragazzo giovane e di esperienza». Gallo, invece, è stato sottoposto a un intervento chirurgico per rimuovere le pallottole che hanno raggiunto l'intestino, un rene e una spalla. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi resta riservata, ma non è in pericolo di vita.

Per il suo gesto sarà incriminato per tentata rapina e sarà solo l'ulti-



Poste di piazza Montale
Il furgone che il vigile del fuoco ha tentato di rapinare ieri mattina

mo capitolo di una storia che si è incrinata tempo fa, anche a causa delle droghe che lo hanno portato a perdere il lavoro. Gallo era stato arruolato infatti come vigile del fuoco nella caserma di corso Regina Margherita, ma lavorava in modo saltuario, spesso assentandosi dal lavoro senza giustificazioni. Per questo il suo comportamento era stato segnalato alla commissione medica che lo aveva giudicato non idoneo al servizio, anche riscontrando che faceva uso di stupefacenti. Da quel momento era stato sospeso e la sua posizione era passata al vaglio della commissione nazionale per decidere del licenziamento.

«Questo quartiere continua ad essere preso in giro - è l'attacco di Mary Gagliardi, consigliera Pd della Circoscrizione 5 - Si parlava di riqualificazione delle periferie eppure continuano a esserci crimine e disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In corso Matteotti

Suicida nella tromba dell'ascensore Lo ritrova un tecnico

La moglie lo cercava da giorni. Temeva il peggio come poi effettivamente è accaduto. Ieri mattina all'alba, un impiegato di banca ormai in pensione di 69 anni, si è tolto la vita gettandosi nella tromba dell'ascensore. Per compiere questo suo ultimo gesto ha scelto la casa dove vive l'anziana madre, a cui era molto legato: si tratta di un elegante palazzo del centro, in corso Matteotti 13. Le telecamere della portineria lo hanno ripreso mentre la sera prima varcava il portone del condominio. Ha riflettuto, poi si è deciso. È salito al quarto piano, mentre l'ascensore era fermo al quinto. Ha forzato le porte con facilità trattandosi di un vecchio modello e subito dopo si è gettato nel vuoto. L'ascensore è però rimasto bloccato, così uno dei condomini, pensando a un guasto, ha chiamato il tecnico che di solito si occupa della manu-



tenzione. È stato lui a fare la macabra scoperta: in fondo al vano dell'ascensore c'era la sagoma di un uomo. Non si muoveva più. Spaventato, il tecnico ha subito chiamato i soccorsi. Sono arrivati i vigili del fuoco, i medici del 118 e le volanti del commissariato del Centro. Per il pensionato però non c'era più nulla da fare.

Quel volo di oltre dieci metri non gli ha lasciato scampo. All'ini-

zio si è pensato a un tragico incidente, ma dopo poco è arrivata la conferma che si trattava di un gesto volontario. A detta di alcuni parenti e amici, ultimamente era caduto in depressione: era una persona molto solitaria, che non si confidava con molte persone. E anche di fronte a questo disagio, ha preferito chiudersi nel suo silenzio. Solo la moglie aveva capito: quando lui è scomparso la-

sciando il telefonino a casa, ha subito pensato che volesse lasciare tutti per sempre. Lui ha vagato un po', ha persino incrociato qualche amico, poi da Chivasso ha preso un treno fino a Torino. E dalla stazione si è spinto fino a casa della madre, in centro: uno dei luoghi che evidentemente gli dava più conforto. Oltre alla moglie, lascia una figlia. - e.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo della polizia

“Piazza San Carlo valeva qualche riunione in più”

«La mia circolare del 7 giugno ha un unico obiettivo: mai i motivi di security possono in qualche modo non tenere nella dovuta considerazione le esigenze di safety. Quando succede qualcosa si cercano i responsabili. Ma invece di fare i processi dopo, non è meglio fare prima qualche riunione in più e stabilire le diverse responsabilità?». Lo ha ribadito il capo della polizia Franco Gabrielli, riferendosi al caso Piazza San Carlo, che ieri ha inaugurato in questura una mostra realizzata da Legal arte e dedicata ai tragici fatti che hanno segnato Torino e l'Italia negli «anni di piombo». «Il passato non è una terra straniera. Bisogna ricordare per evitare oblio e rimozione, perché proprio dalla rimozione possono arrivare i pericoli maggiori», ha affermato il questore di Torino, Francesco Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Grinzane

Langhe, Roero e la Georgia gemelli del vino

Un «gemellaggio» tra i viticoltori di Langhe Roero e Monferrato e quelli della Georgia, la culla del vino, domani alle 10 al Castello di Grinzane Cavour, per la quinta edizione del premio «Onde di bellezza e geometrie coltivate nei paesaggi e nei paesi del vino». Una giornata nella quale l'Enoteca regionale piemontese Cavour rende omaggio alla Georgia e alla cultura «qvevri», il metodo tradizionale di vinificazione nelle anfore inserite nella lista dei patrimoni Unesco dal 2013. Saranno premiati David Maghradze e Giorgi Samanishili della National Wine Agency of Georgia e, nell'occasione, anche i viticoltori di Langa che tutelano le bellezze Unesco di nove versanti collinari di Langhe, Roero, Monferrato e Tortonese. E pure quelli di origine macedone che da anni ormai coltivano le vigne nostrane. - mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In valle Po

Carbonizzato in auto, ora spunta l'ipotesi omicidio

Sembrava si fosse tolto la vita nel novembre 2015
La procura generale torinese ha avvocato il caso
Indagato un boscaiolo

ERICA DI BLASI

Da suicidio a omicidio. Il caso di Ghigo Baldassare sembra ormai vicino a una svolta. «Nei prossimi giorni - spiega l'avvocato Gianmaria Dalmasso, che cura gli interessi della famiglia della vittima - sarà riesumato il corpo per effettuare nuovi accertamenti medico legali. Le indagini andranno quindi avanti. E speriamo si arrivi presto alla verità». Il pensionato di Fossano, 66 anni, venne trovato carbonizzato nella sua auto, abbandonata sul-



L'auto carbonizzata
Il rogo in cui è morto Ghigo Baldassare. Dopo l'ipotesi del suicidio si apre la pista dell'omicidio

le alture di Gambaasca, nel Cuneese, il 14 novembre 2015. Era stato un motociclista di passaggio ad avvisare i carabinieri. Il telaio era stato completamente distrutto dalle fiamme e anche la vittima era irriconoscibile: alla sua identità si era arrivati grazie alla targa della Ford Fiesta. I resti di Ghigo erano accasciati sul sedile del passeggero. L'unico indagato al momento è Modesto Barra, un boscaiolo residente a Gambaasca. Si è sempre dichiarato innocente e per lui il pm a Cuneo aveva chiesto l'archiviazione. È stato allora che la procura generale ha avvocato a sé il caso. E adesso le indagini proseguono con una pista ben precisa. I nuovi accertamenti serviranno a individuare sul corpo del pensionato eventuali segni di violenza, compatibili con un'ag-

gressione da parte dell'assassino. La procura generale di Torino ha indicato anche la necessità di approfondire alcuni aspetti, come gli spostamenti dell'imputato e della vittima attraverso le celle telefoniche. Saranno inoltre eseguiti tutta una serie di accertamenti bancari. Secondo quanto già emerso dalla indagini, durate oltre dieci mesi, la vittima era stata a casa di Barra il pomeriggio in cui è morto. Un incontro confermato da più testimoni e da una telefonata. Tra i due ci sarebbero stati da tempo degli screzi dovuti a dei debiti. E, cosa ancora più importante, a casa di Barra è stato trovato il sangue della vittima. L'autopsia ha poi rivelato che Ghigo era vivo quando è stato dato fuoco alla macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA